

LEGGE ELETTORALE

Vassallum o no? Il nodo è l'ampiezza delle circoscrizioni. Ma il Pd è disponibile a modifiche, purché in senso bipolare

Da Fini a Rifondazione passando per Casini fuoco di sbarramento sul sistema proposto dai democratici. Ferrero: è una legge truffa

Al Senato si riparte dal «tedesco»

Oggi Bianco presenta il testo. Sbarramento al 5%, metà proporzionale e metà uninominale

■ di Andrea Carugati / Roma

IL PRESSING su Enzo Bianco è fortissimo e davvero a 360 gradi. Oggi pomeriggio il presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato presenterà il testo base sulla riforma elettorale. E tutte le forze politiche stanno spingendo, perché sia il più possi-

bile vicino ai loro desiderata. E questa volta, più che in altre occasioni, il «diavolo» starà nei dettagli. Già, perché non si assiste a una battaglia chiara come potrebbe essere quella tra proporzionalisti e maggioritari. Questa volta a decidere il sapore della riforma sarà un dettaglio, solitamente appannaggio dei soli addetti ai lavori: il numero delle circoscrizioni. Se saranno meno di 20, sarà un sistema tedesco, e cioè proporzionale puro. Se saranno più di 40 sarà il Vassallum, e cioè un proporzionale corretto che favorisce i partiti più grandi. Un numero ancora maggiore lo farebbe assomigliare allo spagnolo, un proporzionale super-corretto che contiene una soglia di sbarramento implicita superiore al 10%. Bianco lo sa perfettamente, e infatti rende noti solo i pilastri generali della sua bozza, categorie così larghe che possono contenere sia il tedesco che il Vassallum: 50% di collegi uninominali e 50% di eletti in liste bloccate a livello circoscrizionale, soglia di sbarramento intorno al 5% su base nazionale e niente premio di maggioranza. «Nessun vincolo formale di coalizione», aggiunge il politologo Antonio Agosta, esperto di sistemi elettorali e consulente di Bianco nella stesura del testo. Un tecnico puro, Agosta, già autore del Mattarellum, nel 1993, insieme a Leopoldo Elia.

Lo schema che ha preparato per la commissione sarà piuttosto «neutro», spiegano fonti del Pd. Un «testo base» che consentirà poi alle forze politiche, tramite gli emendamenti, di confrontarsi in commissione. E tuttavia anche dal left ammettono che la base di partenza sarà più tedesca che vicina al Vassallum, dunque un proporzionale piuttosto tondo, senza quelle «correzioni sproporzionali» che stanno tanto a cuore a Veltroni. E anche a Forza Italia. Assai meno agli ex alleati della Cdl, Fini e Casini, con il leader Udc che definisce il Vassallum «un imbroglione» e si dice pronto a «mettersi di traverso». «È archiviato, anche grazie a me», tuona Fini. Anche a sinistra i toni sono duri: «Il Vassallum è come la legge truffa», dice il ministro Paolo Ferrero del Prc. Nei due poli l'assedio è contro l'incubo di un accordo Pd-Pdl alle spalle dei più piccoli.

Il Pd vuole portare tutti a scoprire le carte in Parlamento. E li adoperarsi per correggere il testo di Bianco nel senso più bipolarista possibile. «In Parlamento si vedrà che intende fare sul serio e chi no», dice Dario Franceschini. L'intenzione è quella di andare avanti, disponibili a ragionare su diversi strumenti possibili per correggere il tede-

scio in senso bipolare. Che siano le circoscrizioni o anche l'ipotesi di un «premio» del 5% per la lista più votata. Premietto che, però, non dovrebbe esserci nella bozza Bianco. «Ma nessuno ha poteri di veto», dice Federica Mogherini, responsabile del dossier riforme per il Pd, rivolta a Gianfranco Fini che aveva annunciato l'ostruzionismo sul Vassallum. Stefano Cecanti, politologo molto vicino al Pd, dice: «Se il testo base dovesse avere un baricentro tedesco, il referendum sarebbe preferibile». Posizione forte, che convive però con la preferenza per il tedesco di big come D'Alema, Marini e Rutelli. Palazzo Chigi resta alla finestra. Fonti vicine al premier fanno sapere che «da parte nostra c'è attenzione a qualsiasi contributo positivo non vincolato da condizioni o precondizioni». Prodi non ha ancora letto il testo di Bianco, e lo staff precisa che «sarà senza dubbio un contributo positivo frutto di un lavoro importante fatto al Senato». Rinvio sine die per il vertice di maggioranza sulla riforma.



Una visuale dell'aula di Palazzo Madama. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il decreto sicurezza va bene. «Ma cambiamolo...»

Il Pd: sì così com'è alla Camera. Veltroni sul caso Binetti: siamo un partito laico

■ di Maria Zegarelli / Roma

ERRORI Adesso la patata bollente è passata a Palazzo Chigi. Spetta a Romano Prodi trovare una soluzione, che il premier promette «condivisa» sulla norma contro l'omofobia contenuta nel Dl Sicurezza votato al Senato - ma sbagliata perché fa riferimento all'articolo 13 anziché al 2 del Trattato di Amsterdam. Oggi se ne discuterà al Cdm davanti alle diverse ipotesi a cui hanno lavorato fino a tarda sera gli uffici legislativi dei ministeri coinvolti, tra cui Interni e Pari Opportunità. Il Dl approda alla Camera in un clima rovente. Il ministro della Giustizia Clemente

Mastella detta: o il Dl si approva così come è oppure si modifica per eliminare l'articolo della discordia. I due capigruppo di Senato e Camera dei democratici, Anna Finocchiaro e Antonello Soro, chiedono che il testo venga votato senza modifiche, «per la necessità di disporre gli strumenti utili a garantire agli italiani strumenti di pacifica convivenza, contrastando ogni forma di «xenofobia». Il ministro Beppe Fiorini, chiede che venga rimossa dal Dl, mentre la collega Pollastrini, chiede che il Paese si doti di norme adeguate «contro l'omofobia». La sinistra minaccia battaglia se il Dl «viene sfregiato». Prodi come al solito lavora di cesello. Il governo sa bene di non poter rischiare un terzo passaggio al Senato - percorso ob-

bligato in caso di modifica alla Camera. Se nessuno fa un passo indietro, ipotesi in cui spera Palazzo Chigi, ecco la terza via: votare il Dl sicurezza sulle espulsioni così come è, pubblicarlo in Gazzetta ufficiale contestualmente al Milleproroghe con il quale, attraverso una norma ad hoc, si abrogerebbe il riferimento all'articolo 13 del Trattato. Contestualmente si potrebbe inserire una norma di condanna alla violenza e all'incitamento alla violenza per reati legati all'omofobia, «diradando però i dubbi su una possibile persecuzione delle opinioni», spiegano dall'esecutivo. Per dirla in altre parole: tranquillizzare Binetti. Co sulle opinioni della Chiesa sugli omosessuali. Infine, l'altra possibilità: prendere «un solenne impegno politico», affinché la norma contro l'omofobia ven-

ga confermata nel testo attualmente all'esame della Commissione Giustizia alla Camera. Anche l'ufficio legislativo del Guardasigilli è al lavoro su incarico del ministro per verificare tecnicamente gli aspetti penali previsti dalla norma. Dentro l'Unione l'irritazione è grande. Mastella furbescamente - e erroneamente secondo la sinistra e la maggioranza del Pd - confina l'omofobia nel campo dei temi «eticamente sensibili» e lamenta la mancanza di una «discussione lunga e ampia». Stesso argomento usato da Paola Binetti che ha votato contro la fiducia al governo. Ma ieri durante l'esecutivo del Pd tutti i membri hanno sollevato la questione: «Non si può ascrivere l'omofobia a un tema eticamente sensibile», ha ribadito Finocchiaro, posizione condivisa dai tutti i democratici

che hanno espresso al segretario preoccupazione per l'atteggiamento avuto ora dalla Binetti ma che potrebbe ripresentarsi. Non ci saranno richiami ufficiali alla senatrice da parte del Pd ma un chiarimento sì. «È giusto ascoltare le ragioni e i punti di vista di ognuno, ma quando si votano le leggi il principio della lealtà inteso come autonomia della politica deve sempre essere riaffermato», ha detto il segretario. Ancora domani torneranno a parlare Finocchiaro, Zanda e Veltroni, probabilmente insieme alla senatrice. «È ridicolo» dice il presidente del Senato Antonio Marini - usare la parola espulsione». Ignazio Marino, presidente della commissione Sanità a Palazzo Madama, dice: «Il Pd è un partito laico, dove tutti hanno cittadinanza. Io sono fermo su quelle posizioni».

Per sciogliere il nodo cruciale: con la nuova ripartizione passerebbe una pattuglia di radical-socialisti (tra cui Pannella, Bernardini e Intini), ma soprattutto la maggioranza otterrebbe 3 preziosi senatori. Perché al forzista Izzo e all'aennino Coronella subentrerebbero l'ex ministro socialista Conte, eletto con il Nuovo Psi e passato con i Socialisti di Boselli e Angius, e il folliniano Marotta, traslocato dall'Udc al Pd. Più il caso Turigliatto: l'ex dissidente di Rc che ora fa parte del movimento autonomo Sinistra Critica aveva rassegnato le dimissioni, anche se non è certo che le confermi. Il partito di Giordano ha in bilico anche la senatrice Olimpia Vano. Protesta Angius: «Inaccettabile rinviare ancora con palese violazione di ogni procedura parlamentare corretta e inaccettabili gli ostruzionismi di forze politiche e gruppi parlamentari».

Già convocata per il 6 dicembre e posticipata al 10 perché la data garantiva la disponibilità di tutti, la giunta è stata sconvocata con un e-mail che individuava la causa nella «sopravvenuta indisponibilità di uno dei relatori». L'assenza è quella di Zuccherini (Prc), per gravi motivi personali. L'azzurro Malan fa sapere che anche il suo collega Carrara non avrebbe partecipato per ragioni di salute. Il punto è che, nota Manzione, l'assenza di un relatore non è esiziale per la seduta: viene sostituito dal presidente, Nania di An. Cosa è successo allora? Nei corridoi gli scenari politici, secondo cui il centrodestra tenta di rimandare il riassetto degli equilibri fino a gennaio per una «coda» di spallata sul welfare, si incrociano con i destini personali. Ad esempio quelli di Izzo, che è membro della giunta, cosicché Manzione denuncia il «conflitto di interessi» di chi «è chiamato a decidere essendo direttamente interessato». Ma c'è anche la partita tutta interna al Pd: nella rosa degli uscenti infatti ci sarebbero il vicecapogruppo Zanda, l'ex Ds Sinisi, l'ex Ds Rossa, l'appena subentrato Larizza, e Pigionica.

L'INTERVISTA ANGELO BONELLI

Il capogruppo dei Verdi freddo su questa ipotesi di leader della Cosa rossa. «Noi non ci sciogliamo»

«Vendola? È un ottimo governatore della Puglia...»

■ di Andrea Carugati / Roma

Il leader? «Non è all'ordine del giorno, e poi il coordinamento tra i quattro segretari funziona benissimo». Il partito unico a sinistra? «I Verdi non si sciolgono». I pugni chiusi e Bella ciao? «È una canzone importante della Resistenza, ma noi dobbiamo parlare a tanti ragazzi di sinistra che non sono comunisti. Non vogliamo restare prigionieri della nostalgia e di vecchi schemi». Il giorno dopo l'assemblea di nascita della Sinistra arcobaleno, il capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli non concede nulla ai tanti che, alla Fiera di Roma, spingevano per un nuovo partito unitario, e in fretta.



Neppure l'appello di Ingrao vi ha convinto?

«Condivido le parole di Ingrao sull'urgenza dell'unità. Per noi questo non vuol dire un partito tradizionale con un segretario. E neppure il leaderismo del Pd. Noi vogliamo fare una cosa nuova nella politica italiana, che faccia partecipare davvero i tanti che non si iscrivono ai partiti».

Pensa che i 5mila della Fiera si accosteranno di questa Cosa nuova che non è un partito?

«Forse no, ma il nostro dovere è proprio spiegare, far superare il disorientamento che è fisiologico quando si è davanti a una cosa nuova. È un percorso moderno, federato, che prende più spunto dai movimenti che dai vecchi partiti. Saremo tutti uniti nelle battaglie, non in una vecchia forma partito. Non vogliamo il partito

unico». **Allora siete davvero i «frenatori» della Cosa Rossa?**

«Non mettiamo il freno a nulla. Anzi, abbiamo lavorato perché questo processo partisse e credo che abbiamo dato un contributo importante per modernizzarlo. Se il simbolo è questo, senza falce e martello, si deve soprattutto a noi».

Se è un simbolo deve stare sulla scheda elettorale...

«Alle prossime politiche ci sarà e ci aspettiamo un grande successo. Alle amministrative si deciderà caso per caso. In Sicilia andremo tutti insieme. Alle Provinciali di Roma, invece, un simbolo unico rischierebbe di danneggiare il centrosinistra».

E perché?

«Dipende dal meccanismo elettorale. Con quello delle provinciali, con un sim-

bolo unico invece di quattro avremmo qualcosa come 180 candidati in meno nei vari collegi. Questa mancanza potrebbe portare meno voti alla coalizione...».

E il leader?

«Non se ne parla».

Non vi interessano le primarie?

«Se ci saranno da fare primarie di coalizione, come nel 2005, credo sarebbe giusto esprimere un candidato della sinistra arcobaleno da contrapporre a Veltroni».

Per il leader della Cosa invece no?

«Non rincontriamo le derive leaderistiche del Pd».

Vendola?

«È una persona nuova, che interpreta il moderno. Ma anche lui non vorrebbe porre la questione in questi termini».

Vendola rappresenta i vostri temi?

«È del Prc. Ed è un ottimo presidente della

Puglia. Altri discorsi non esistono».

Sulla legge elettorale avete risolto i contrasti tra voi?

«Restano opzioni diverse, soprattutto con il Prc. Non vogliamo il modello tedesco, che non consente agli elettori di scegliere il governo. Vogliamo il bipolarismo, il premio di maggioranza e le preferenze. Sullo sbarramento non ci sono pregiudiziali. Ma è chiaro che uno tetto al 10% come il Vassallum non è democratico».

Sulla verifica andrete uniti o ognuno per sé?

«Noi Verdi la intendiamo come un'occasione di rilancio del governo e del programma. Sosterremo Prodi fino alla fine: una sua caduta porterebbe un forte arretramento politico e sociale. E il probabile ritorno di Berlusconi. Non sarà la Sinistra arcobaleno a spegnere la luce al governo».